

In cerca di foto, stampe, quadri, disegni, per tornare ad *immaginare* com'era la marina di San Cataldo
L'iniziativa promossa dall'Associazione **Vivere Lecce** e da **Radio Queen**

Del "miserabilissimo stato"

Speriamo inizino presto i lavori per il restauro del Molo di Adriano, già finanziati e assegnati ma che, mistero dell'Italia, sono ancora, è il caso di dire, in balia delle onde!



Le pietre dell'antico Molo di Adriano a San Cataldo

Beppe D'ERCOLE*

E veniamo alla Torre di San Cataldo, spesso vittima di equivoci sulla sua consistenza e di incerta collocazione.

Abbiamo notizie molto incerte e approfondiremo ma sappiamo, come ci riferisce Mariangela Sammarco, componente del gruppo di Topografia Antica del Dipartimento di Beni Culturali della nostra Università, che si doveva trovare a sud est del faro, mentre fonti letterarie la davano a Nord della Caserma della Guardia di Finanza che esisteva a San Cataldo nel periodo fra le due grandi guerre, e che era di fronte al faro stesso.

Un amico appassionato di storia locale, mi ha inviato alcune pagine di un volume: "Descrizione del Regno di Napoli" del 1601 dove, in "Castella e Torri che guardano la presente Provincia di Terra d'Otranto", in effetti, sono catalogati prima otto castelli, poi le torri e San Cataldo è classificato "Castello" e messo al nr. 7 fra il nr. 6, Castello di Gallipoli e il nr. 8, quello di Taranto!

Non conoscenza dei luoghi da parte dell'autore?

Desiderio di mostrare sulla carta una potenza più grande?

Certamente, però, San Cataldo era difesa da una grande Torre, di dimensioni superiori alle ordinarie, con un portulano o castellano o cavarletta al comando sì, ma non certo di un Castello nel senso che noi intendiamo.

Una grande Torre armata e che serviva anche come caserma per la piccola guarnigione.

A quanto è dato leggere, la Torre, serviva più che altro come deterrente, sparando qualche colpo alla vista di na-



Vista sul faro a San Cataldo

vi pericolose come riportato nel 1802 quando don Francesco Fontanella comandante delle fortezze di Lecce e di San Cataldo ebbe a chiedere al Sindaco di inviare a San Cataldo: "...rotola quindici di polvere per essersi una tale quantità consumata collo sparo di più cannonate di volta in volta nel rincontro di comparsa di Corsari Barbareschi".

Certo però che, come riferisce il Coniger, il 29 maggio del 1511 "venne un Corsaro de Turchi con dui barche, una galera e cinque fusti in San Cataldo, pigliò la Torre per forza, amazò tutti trovati dentro, mise foco a magazeni, et pigliò

più di cento butti piene di oglio de citatini di Lecce, fra i quali Messer Vittorio de Priolincinde hebbe cinquanta et cinque": 55 erano gli otri di olio dello sfortunato Messer Vittorio!

Per farci una idea conclusiva della grandezza della Torre o castello, riportiamo l'inventario del notaio Lucrezio Perone di Lecce fatto nel 1569: vediamo le armi, perché da quelle si comprende perfettamente l'importanza del luogo!

"Camera per la monizione, item quattro archibugi cioè due senza casce, et dui altri con cascie tutti vecchi et male condizioni quali non si posso-

no esercitare; item dui alabarde vecchie quali non si possono esercitare, item una mazza de legno piurata di chiodi di ferro trista et male condizionata: item una mezza lancia; item due smerigli di ferro (cannoncini) rutti e mal condizionati che non si possono esercitare; et più sopra detta Torre all'astrico li sub scritti pezzi di artiglieria: In primis uno peso detto mezzo sacro arborato (montato) sopra un lecto de rote ferrate, item un altro mezzo sacro...; item un altro mezzo sacro... quale sta in terra senza lecto e rote per causa non se può servire; item uno smeriglio di bronzo con

lo suo cavalletto; item un altro mascolo piccolo di ferro quale serve per segnale"; e poi i barili di polvere.

Analoga situazione di "miserabilissimo stato" nel 1575, al cambio del castellano.

Bisognerà attendere il 1646 per avere nuovo portone e gli affusti dei cannoni.

Abbiamo usato un termine; "Carvalletta" sinonimo di castellano o portulano.

Il Carvalletta era il funzionario che aveva cura e custodiva le torri e le fortezze, non avevano compenso fisso e riscuotevano balzelli vari, alcune volte esagerando come nel caso che abbiamo descritto.

E siccome passano i tempi, ma nulla è nuovo, con gli Spagnoli (1503-1734) diventò legge la vendita e d'affitto dei pubblici uffici dello Stato, specie quelli finanziari.

E i governi si sbizzarrirono nell'inventare cariche per venderle e, ovviamente ogni incaricato, poi provvedeva a riscuotere, come accadeva a San Cataldo.

Qualche esempio?

Doganiere, fante, credenziere, bollatore di botti, travisatore e tagliatore di oli, assistente ai caricamenti, capitano sopra guardia della comarca (comarca: spazio di confine).

E ogni mercante doveva... passare da tutti! E questi incarichi in genere venivano a loro volta venduti o affittati!

E io pago, diceva Totò!
Anche il Totò di allora!

(2.fine. La parte precedente è stata pubblicata in questa pagina venerdì 3 maggio)

*Presidente dell'Associazione Vivere Lecce